

Dopo le ferie, ricomincia il dramma (stavolta non ci sono più rinvii)

# A settembre 223 sfratti Ed è soltanto l'inizio

Finito il grande esodo estivo, i romani sono tornati tutti a casa. Ma qualcuno ha già trovato l'amara sorpresa dell'ufficio giudiziario davanti alla porta. E solo in questo mese di settembre, ben 223 famiglie dovranno sgombrare senza possibilità di ulteriori rinvii. Stessa sorte toccherà in ottobre ad altri 245 nuclei familiari, mentre in novembre saranno 207, ed a dicembre addirittura 312. E via di questo passo. Sono gli inquilini che nel 1981 avevano già ottenuto una proroga dello sfratto, e che adesso, se nel frattempo non hanno trovato una soluzione alternativa, saranno messi senza tanti complimenti in mezzo ad una strada. Le stanche cronache giornalistiche di questa terribile estate romana avevano già registrato un episodio angosciante, di un anziano morto suicida a Ponte Miliato per essere stato sfrattato dalla casa dove viveva da molti anni. Era la punta di un iceberg, un caso estremo, emblematico del dramma che coinvolge centinaia di migliaia di persone. Il partito comunista, prima dell'estate, ha lanciato una grande petizione nazionale per costringere il governo a rivedere tutte le leggi in materia edilizia, puntando soprattutto su sostanziali modifiche alla legge sull'equo canone, che, tra l'altro, troppo spesso viene snaturata, nella sua stessa applicazione. Tra i punti più importanti, la richiesta dell'obbligo di affittare gli appartamenti e chi ne possiede più di due.

Le firme raccolte sono state solo a Roma 30 mila in poche settimane. Un numero elevato, anche se non certo sufficiente a rappresentare l'entità di questo vero e proprio dramma sociale. Ed ora è prossimo l'annuncio di una imponente manifestazione nazionale del partito, che si svolgerà a Roma nei primi di ottobre. E il segno di uno sforzo organizzativo mastodontico, che dovrà rappresentare anche, perché non dirlo?, una riproposta dell'impegno su questo problema, al momento che non solo il partito, ma le stesse amministrazioni locali hanno spesso dimostrato cedimenti e ritardi. Ritardi ben giustificabili, tenendo conto dell'assoluta immobilità governativa.

La carenza di case, in una metropoli come Roma, si trasforma in nevrosi collettive, in tanti piccoli e grandi processi di trasformazione delle realtà territoriali, dal centro storico agli estremi quartieri della periferia, fino ai comuni sparsi intorno alla cinta urbana.

Prendiamo alcune realtà significative, per spiegare concretamente che cosa è avvenuto e sta avvenendo, in base alle testimonianze di chi ha mobilitato una ventina di migliaia su questi problemi, promotori nei loro quartieri della petizione da inviare alle Camere.

**APPIO LATINO** — È una zona a ridosso del centro, senza

edilizia pubblica. Il problema più grave è quello delle vendite frazionate, cioè di quelle vendite praticamente "imposte" dai proprietari ai rispettivi inquilini, se non vogliono essere cacciati da un altro acquirente. Interi palazzi vengono messi sul mercato, e l'affittuario che non è in grado di pagare viene cacciato dal nuovo proprietario, che inevitabilmente avvertirà la pratica di sfratto. Contro tutto questo, il partito ha organizzato gli abitanti, ed ora giganteschi striscioni campeggiano da uno stabile all'altro. È un problema che in tutta Roma riguarda 20 mila famiglie, 10 mila di più rispetto all'80.

**FETRAIATA** — Qui vivono soprattutto nuclei familiari "originari", trasferiti nei palazzi IACP costruiti dopo la guerra, e ristrutturati malamente nel corso degli anni. Si assiste al fenomeno (che ormai dilaga ovunque) della cosiddetta cessione d'uso. Altro non è che una sorta di burocrazia per gli inquilini delle case IACP disposti a trasferirsi altrove. Così, oggi, per ottenere in affitto una casa IACP, si sborsano dai 10 ai 15 milioni. È un'operazione del tutto abusiva, ma frequentissima, soprattutto per le giovani coppie in cerca di casa.

**LAURENTINO** — Risulta da un censimento dell'Istituto case popolari che il fenomeno delle cessioni abusive riguarda ben 10 mila alloggi sull'attuale patrimonio di 60 mila case IACP. Tutto diventa paradossale scoprendo che, per esempio, le cessioni avvengono anche in quartieri di edilizia pubblica nuovissimi, come al Laurentino, edificato lo scorso anno. I legittimi assegnatari hanno preso la casa e se la sono subito "venduta". Come mai gli era stata assegnata? Perché, se ne avevano diritto per "bisogno", questo bisogno improvvisamente non l'avevano più?

**ZONA CENTRO** — Qui il problema è addirittura più drammatico che altrove. Il neonato comitato di difesa degli abitanti del centro, in pochi giorni, questa primavera, aveva individuato 80 palazzi (non case, palazzoli) completamente disabitati, quasi tutti di proprietà di enti pubblici e di previdenza. E intanto, famiglie residenti nel centro da generazioni sono state cacciate, per far posto agli uffici, oppure ai nuovi ricchi disposti a sborsare mezzo milione e più d'affitto mensile.

**FLAMINIO** — È una delle poche zone dove sta cominciando a lavorare una sezione territoriale del SUNIA, il sindacato degli inquilini. Un esempio da allargare ad altre realtà, dicono i compagni, anche se è davvero difficile ormai rimediare ad uno spopolamento progressivo, per colpa soprattutto degli uffici. Da una popolazione di 29 mila anime nel '61, si è passati a 15 mila nell'81, mentre le scuole stanno chiudendo, per mancanza di alunni. Il mercato di piazza Flaminio rischia il fallimento per carenza di clienti, e così via.

Gli interrogativi degli stessi compagni che ci hanno fornito questi dati

Entro dicembre, altre mille notifiche - Il PCI rilancia la petizione, in vista della manifestazione nazionale di ottobre. Ritardi nella comprensione di un fenomeno grave



## Un'Estate Romana per una notte di mezza estate: musica, cinema, teatro

Gli ultimi spettacoli prima dell'inverno romano - A Villa Torlonia, a Castel Sant'Angelo, al Circo Massimo - I concerti

Iniziativa per una serata di mezza estate. Si potrebbe definirle così quelle appena iniziate, o che vanno a incominciare, sponsorizzate dall'assessorato alla cultura. Etichetta «Estate Romana», naturalmente. Perché l'estate si vuole sempre più lunga, la si vuole godere fino alla fine, cioè fino al 22 settembre, se possibile. Cioè quando il calendario ci dice che siamo in autunno (vero è che per quest'anno si annuncia anche un brillante inverno romano, se tutti ci stanno).

Allora cosa ci riservano le serate calde — e possibilmente non bagnate dalle prime piogge che tanto bene fanno all'agricoltura ma non agli spettatori amantissimi degli spettacoli al-

l'aperto? — Cinema, teatro, musica, e ancora musica, teatro, cinema. Di tutti i gusti, per tutti i gusti. Sul Tevere, nelle ville, nei circhi: insomma ovunque ci sia uno spazio piacevole, possibilmente verde, e anche divertente. Finora lo sponsor Nicolini ha funzionato. Prevediamo lo sarà anche per le iniziative future. Provare per credere.

A Villa Borghese sono già iniziate la Competizione Teatrale e «Luce della Ribalta». A Villa Torlonia domani prende il via «Il sorriso della medusa». La prossima settimana, dall'8 al 12, si svolgerà il primo festival di musica popolare del Mediterraneo (al Circo Massimo) e infine, concerti e la discoteca a Castel Sant'Angelo, a cominciare da sabato 1.

«Prometeo, quello del mito, rubò il fuoco agli dei per portarlo agli uomini che amano. Prometeo, simbolo di coraggio, di libertà, di socializzazione culturale nata un anno fa, senza simboli, non ruba niente, ma vuole...

Intenzione del mondo della cultura, finora applauditissimo dagli ideologi, tuffandosi dentro i dibattiti fondamentali per rifondarli; e questo lo dice il presidente dell'associazione, Renato Sirabella.

In questo scorcio di estate il tema da «rifondare» per il moderno Prometeo è la cultura femminile. «Vogliamo lattezzare il movimento femminista, perché siamo già al post-femminismo», insiste Sirabella. E quindi ecco la Medusa Gorgone, dal capelli di serpenti, ma questa volta con il sorriso sulle labbra. «Ormai le donne hanno conquistato tutto e possono anche sorridere al mondo». E sempre lui che parla.

Il sorriso della Medusa, dunque, come antideologica e come, più concretamente, nome di una rassegna di musica, cinema e tante altre cose. Al femminile, naturalmente. Per presentarsi a una conferenza stampa, presentando i protagonisti che hanno ideato e realizzato la rassegna («un'esperienza importante, abbiamo fatto tutto da sole, e anche questa volta il nostro club — Nicolini (arrivato in ritardo, ma per motivi di lavoro) con un sorriso da anti-medusa ha spiegato, candidamente, che «questa iniziativa è divertente. E poi, farla a Villa Torlonia, dove

è il concerto della Rettore, per la prima volta a Roma, l'8 settembre — E quindi il caffè concerto, vicino alla Limonaia, dove si terranno i recital di poesia e di lirica. Interessante sarà la partecipazione della ballerina argentina Meri Franco Lino, la più grande esperta di tango. Ma resta un dubbio, da ignoranti, naturalmente: il «cachet», il passo «double», insomma il tango, non è un ballo «maschile»? Vedremo. Saremo puntuali alle 22 alla Limonaia ad ascoltare la «capinera», il 9 10.

Una stranezza del programma sono le sfilate di moda. La forma, l'eterno femminino rappresentato dagli abiti, gonne e borse, trine e strass, jeans e nylon, attraverso i decenni. Infatti una delle due sfilate porteggerà sulla pedana i vestiti di moda, iniziati dal 1920 — e quelli di domani — a finire nel 1990 (11). Ma la prima (5) delle due sfilate è la più sorprendente, quella delle sfilate più incuriosisce. Saranno i candidi, romantici, soffici quanto ha inventato la cultura popolare, ma una nuova abitudine a sposare a far «sgombrare» lo spazio. Le organizzatrici dicono che non è niente di tutto questo, che strascico e velo saranno trattati con ironia. Un'occasione da non perdere, comunque, in questa stagione di matrimoni. E poi, onore al «mundial», una parata di calcio, tra due squadre di under 16 baldozzese donzelle.

La tessera per l'intera rassegna costa cinquecento lire, l'entrata per ogni sera, tremila.



La disgrazia è accaduta ieri mattina nella campagna di Monte Canagnolo, vicino Velletri

# Otto anni, cade e affoga nel pozzo

Luca Verrelli, figlio di contadini, era uscito di casa per andare a giocare - Per più di un'ora è rimasto nell'acqua ma nessuno si è accorto del piccolo - Il corpo del bambino ripescato da una squadra di sommozzatori dei vigili del fuoco

## Gli spari a Rebibbia: un piano organizzato contro la polizia?

È stata una vera e propria prova generale, ben orchestrata e messa a punto nei minimi dettagli per saggiare i tempi di intervento e il numero delle forze di polizia impegnate in una zona calda come quella del carcere di Rebibbia. Questa è la convinzione dei funzionari della Digos e della Mobile impegnati nelle indagini sul misterioso episodio accaduto l'altra notte a Rebibbia e che ha mobilitato una ventina di autoradio, carabinieri e perfino i vigili del fuoco.

Tutto è cominciato, mercoledì sera, poco prima delle 22, con una telefonata al centralino del 113. Uno sconosciuto diceva che sulla via Tiburtina, proprio davanti all'istituto tecnico Gerini, era stato colpito alle gambe con diversi colpi di pistola un agente di polizia. Antonio Iaria, figura reticente, sta circondando, ma del ferito nessuna traccia. Diversi gli inquirenti la segnalazione è stata un pretesto per far scattare il piano dei terroristi conclusosi poco dopo con due sparatorie in punti diversi ma sempre nei dintorni del carcere: i primi colpi sono esplosi tra le vie limitrofe al penitenziario, gli altri nei pressi di piazza S. Maria della Pietà, da fuori, dal manicomio metropolitano: ne arrivano altri duecento. Alla conferenza stampa organizzata dalla USL RM/19 per spiegare questa iniziativa dentro il parco dell'ospedale, il presidente dell'unità sanitaria non è potuto venire. Al suo posto gli operatori sociali, il direttore, i responsabili dell'assistenza alla cultura, fanno forse un po' di confusione: si tolgono la parola, si interrompono, si contraddicono. Niente di male, per carità. Però l'impressione è che (in buona, buonissima fede) tutti cerchino di tirar acqua ad un mulino a vento. Il direttore, Antonio Iaria (figura reticente, le responsabilità sono ormai tutte decentrate nei reparti) dice: «Questa iniziativa, come tutte le altre, serve a rompere l'isolamento del "matto", a metterlo in contatto con il mondo di fuori. Va bene, siamo tutti d'accordo però c'è sempre qualche "ma". Che collegamento si può stabilire di fronte ad uno schermo nel buio del parco? E poi, l'isolamento del "matto" non doveva rompersi perché lui, il "matto", l'arrebbe rotto entrando nella società e uscendo dal manicomio?»

Per più di un'ora è rimasto nell'acqua, per più di un'ora ha annaspato disperatamente cercando di tenersi a galla in quel piccolo pozzo che il padre aveva fatto scavare per annaffiare il suo terreno. Poi le forze gli sono mancate: lo hanno ritrovato più tardi i sommozzatori dei vigili del fuoco sul fondo melmoso della vasca, morto.

Della terribile disgrazia accaduta ieri mattina a Monte Canagnolo, una piccola frazione nei pressi di Velletri, e che è costata la vita a un bambino di otto anni, non si conoscono ancora tutti i particolari. Luca Verrelli, un ragazzino tranquillo come tanti altri, si è allontanato dalla sua abitazione verso mezzogiorno per andare a giocare, come faceva ogni giorno, in campagna. È probabile che si sia avvicinato al pozzo, e che si sia sporto troppo dal bordo. Forse un movimento brusco gli ha fatto perdere l'equilibrio, o forse ancora il terribice è franato all'improvviso facendolo precipitare, e lui è caduto giù, a capofitto, senza che nessuno potesse aiutarlo.

Queste per il momento sono le uniche ricostruzioni della tragedia, a cui non ha assistito nessuno. Luca infatti è uscito da solo, con lui non c'era nemmeno un amico, e i genitori lo hanno lasciato andare sicuri che lì, nel campo, non correse alcun pericolo. E invece, quella vasca con cui aveva giocato chissà quante altre volte, ieri si è trasformata in una trappola senza scampo.

È stato il padre a ritrovarlo. Non vedendolo rientrare, è uscito a cercarlo. Ha battuto palmo palmo l'appezzamento chiamandolo. Poi è tornato in casa e ha chiesto aiuto agli altri contadini. Le ricerche sono ripartite immediatamente, e ancora una volta si è frugato dappertutto, tra i rovi, in mezzo ai ceppi. Sono passati attimi preziosi, prima che qualcuno passando accanto al pozzo si

accorgesse che sul pelo dell'acqua della vasca galleggiava il berretto di Luca. Solo a questo punto sono scattati i soccorsi: i vigili del fuoco sono arrivati con una squadra di sommozzatori che si sono calati immediatamente nella vasca. Tutto questo sotto gli occhi dei genitori disperati e che fino all'ultimo non hanno voluto credere che il figlio fosse affogato. Accanto a loro, una piccola folla che è rimasta in silenzio per tutta la durata del recupero.

La speranza di ritrovare il bambino ancora in vita si è spenta subito dopo. Per tutto il tempo dell'operazione c'è stato chi si è ostinato a credere che il bambino fosse lontano, sperduto chissà dove, ma sicuramente lontano da quella buca riempita dalla pioggia. Ma quell'illusione, quella speranza, sono durate poco. Giusto il tempo, per i sommozzatori, di calarsi in acqua e di ritornare su con il corpo di Luca.

## Brucia il campo di bocce del PCI: è una provocazione

Una grave provocazione contro la sezione del PCI di Tiburtino III è avvenuta mercoledì notte. Qualcuno ha applicato il fuoco al campo di bocce che la sezione ha costruito nel quartiere e che era il punto d'incontro per gli anziani e per tanta gente. L'incendio è stato certamente doloso, lo conferma il fatto che verso le 4 della mattina, dopo che le fiamme erano state domate, qualcuno è tornato al campo per finire di bruciare alcune tavole di legno. Per fortuna i danni non sono gravissimi, ma certamente l'istituto del circolo resterà ferma per qualche giorno.

Finora rivendicazioni non ce ne sono state e l'ipotesi più probabile è che si tratti di teppismo fascista. I compagni comunque hanno sporgo denuncia alla polizia.

# «Matti» - e non - davanti ad uno schermo

Fine delle del pomeriggio c'è gente davanti allo schermo che aspetta la proiezione del film. Stanno lì seduti perché non sanno cosa fare, giulliano per il parco del S. Maria, escono dai cancelli, arrivano alla strada per tornare indietro dopo cinque minuti. Alle otto e mezzo la proiezione comincia. Ci sono sessanta «ospiti dell'ex manicomio» di S. Maria della Pietà, da fuori, dal manicomio metropolitano: ne arrivano altri duecento. Alla conferenza stampa organizzata dalla USL RM/19 per spiegare questa iniziativa dentro il parco dell'ospedale, il presidente dell'unità sanitaria non è potuto venire. Al suo posto gli operatori sociali, il direttore, i responsabili dell'assistenza alla cultura, fanno forse un po' di confusione: si tolgono la parola, si interrompono, si contraddicono. Niente di male, per carità. Però l'impressione è che (in buona, buonissima fede) tutti cerchino di tirar acqua ad un mulino a vento. Il direttore, Antonio Iaria (figura reticente, le responsabilità sono ormai tutte decentrate nei reparti) dice: «Questa iniziativa, come tutte le altre, serve a rompere l'isolamento del "matto", a metterlo in contatto con il mondo di fuori. Va bene, siamo tutti d'accordo però c'è sempre qualche "ma". Che collegamento si può stabilire di fronte ad uno schermo nel buio del parco? E poi, l'isolamento del "matto" non doveva rompersi perché lui, il "matto", l'arrebbe rotto entrando nella società e uscendo dal manicomio?»

Insegue infatti il responsabile dell'iniziativa per l'assessorato che rubò replica al direttore: «Queste iniziative non servono a rendere più accettabile il manicomio che deve essere smantellato, qui si fa il cinema perché il S. Maria chiuderà e deve essere smantellato (la legge prevede la chiusura definitiva dei manicomio a partire dall'83) per diventare uno spazio di tutti i quartieri. In questo senso la delibera approvata nei giorni scorsi che designa l'undicesimo padiglione come sede della biblioteca comunale». Il direttore dell'istituto, se a questa interpretazione non può opporre argomenti, ha però delle resistenze: «Tutto deve essere fatto per gradi, non si può correre in queste cose, senza si rischia di rompere tutto. A denti stretti gli operatori sociali gli danno ragione, e raccontano che dopo un anno di duro lavoro al padiglione XV sono riuscite a togliere questo "ospite" al letto. Come per caso buttano lì due parole che aggraziano i primi erano legati, dicono. Legati al letto. Anzi cuciti. Così raccontano: «Li cuciano la sera dopo avergli dato un tranquillo e la mattina vengono a togliere questo "ospite" che non fa male, non è "coercitivo", nel senso che l'ospite potrebbe toglierla anche da solo. Ma non lo fa. E di «cuciti» ce ne sono ancora molti.

La conferenza stampa continua, si dicono tante cose. Come mai solo sessanta «ospiti» su mille che vivono al S. Maria fre-

## Incontro con gli organizzatori della rassegna cinematografica dentro il parco del S. Maria della Pietà - Due settimane di cinema ed una mostra di quadri realizzati dagli ospiti dell'ex manicomio



quentano l'arena cinematografica del parco? Il direttore si affrettava a spiegare che molti «non sono in grado», e gli operatori aggiungono che dipende dalle abitudini, dagli orari, dalle resistenze del personale. Il tempo dell'ex manicomio è scandito da regole che servono solo ad arrivare alla sera. Pure queste regole è difficile infrangerle, per raggiungere in fondo sempre lo stesso obiettivo: arrivare alla sera. I film in programmazione comunque vengono replicati il pomeriggio nei teatri del S. Maria per gli «ospiti» che non possono andare la sera, ed in alcuni padiglioni perfino gli orari sono stati modificati.

A questo punto nella vecchia biblioteca dove è riunita la stampa con i suoi anfronzi, entra il «matto» Rolando. Educatamente s'intromette nel discorso del direttore. «Senta un po' signor direttore — dice — io non voglio fare una critica distruttiva a questo fatto del cinema, per carità. Però ci vanno pochissimi il secondo me non ha senso». Replica dell'assessorato: «60 persone non sono pochissime». Risposta del «matto»: «Ma che sessanta e sessanta, ci andranno al massimo due-tre persone ogni sera... ma perché alla gente non gli date diecimila lire e se lo scelgono loro che film vedere?». Chi lo ascolta tenta di non cedere alla tentazione di trovare estremamente assestate queste parole. Già, perché il «matto» (che fa anche un giornaietto interno intitolato «Il Mattone», con in testa il disegno di un capitalista classico in tuba che scaglia una pietra contro l'emergibile) continua a parlare e dice: «Per esempio, quella bella festa che abbiamo fatto al padiglione XV, quella sì che è utile, non voglio rifarmi sempre al valore delle cose materiali, ma la gente è contenta di mangiare la torta gelata, di bere il vino buono».

E subito prende corpo, contro i fantasmi dell'ideologia, una politica «delle cose», magari delle cose piccole, che gli ospiti vorrebbero vedere attuata: la luce nel Parco perché di notte è buio e paura, mille lire per comprarsi un penino e diecimila lire per andare al cinema, o, chissà, centomila magari per lo champagne. E poi un lavoro per chi è in grado di svolgerlo, una casa, degli amori, degli interessi. Rolando insomma dice che se non cambiano le condizioni materiali, i «matti» non possono certo cambiare, e d'improvviso essere in grado di gustare film ottimi, o di diventare degli artisti come li vogliono far diventare a furia di corsi di ceramica e pittura. Insomma, dalla conferenza stampa è uscito fuori una realtà contraddittoria in cui le spinte positive che possono nascere da iniziative come questa del cinema o come quella della mostra di quadri dipinti dagli «ospiti», sembrano rimbalzare contro il muro delle condizioni oggettive della gente che abita l'ex manicomio. Il problema più difficile resta quello lì: come si butta giù quel muro?

Nanni Riccobono

## Pop o popolare? Tutte e due

Saranno quindici giorni musicali — Diversi 4 al 19 settembre — Davanti a Sieve Wonder, come solo possono esserlo il genere popolare e quello jazz, anni '40, da ricostruire con travestimenti e a cui il pubblico più che mai deve partecipare.

**RADIO CITTÀ FUTURA/CITY LIMIT PARTY:** qui l'ambiente è quello delle culture marginali urbane.

**MUSICA URBANA '82:** quello dedicato e «fatto» dalla musica rock nostrana.

lunga su chi vi parteciperà: Algeria, Spagna, Francia, Grecia, Marocco, Egitto, Italia (i complessi di Musicanova e i Burrasca sardi). L'idea originaria è stata del ministro alla cultura francese Jacques Lang che ce l'ha a morte con gli americani per questo ha detto Nicolini, in un loro incontro: facciamogli vedere un po' agli «yankee», di cosa siamo capaci Nicolini l'ha ripresa questa idea, ma l'ha purgata un po' perché il festival non contrapposizione agli Usa deve essere, ma confronto di diversità culturali. Ed ecco nato il «Romamediterraneo». Ad organizzarlo ci ha pensato il «Samba», un pool di cooperative culturali che è accantonato per ora il progetto del Brasile a Roma — propongono comunque musica popolare ai romani. Il festival si terrà al Circo Massimo, il dove si è da poco concluso «Massenzio» e inizierà domani. Ogni sera, dalle 20,30, pagando tremila lire per l'ingresso, si potrà assistere al concerto che avrà gli stessi ingredienti tecnici dei concerti rock: grande palco, amplificazione da 10 mila watt, microfoni, luci, mixer audio, effetti speciali. Niente etnologia, dicono infatti gli organizzatori, ma musica dei nostri giorni con connotazioni geografiche precise.



In tutto, cioè le cinque serate con cinque parti saranno opportunamente accompagnati, abbelliti e coronati dallo spazio scenico scenografico con materiali video e computer-art. Bello.

L'8 reccherà alla musica popolare, un vero e proprio festival, il primo che si tiene in città: «Romamediterraneo». Un nome che la dice

La conferenza stampa continua, si dicono tante cose. Come mai solo sessanta «ospiti» su mille che vivono al S. Maria fre-

NELLE FOTO: In alto un'immagine di cinema anni '40, al centro il manifesto della rassegna femminile, in basso Steve Wonder. Un nome che la dice